

Àncore

L I B R I A

Àncore

I territori hanno bisogno di àncore – spazi, oggetti, energie – alle quali fissare la propria temporanea posizione. Il progetto Àncore intercetta e visualizza rotte, direzioni come quelle di un accento.

Gli orientamenti stabiliti sono sezioni nel dato reale, sono immersioni in un mare scuro come il blu petrolio, sono documenti e dispositivi per una dimensione operativa. Qui la teoria è la mappa con la quale individuare il punto di affondo, è la materia con cui costruire strumenti di azione, è l'architettura per dare forma al tempo.

**EXPOST.
IL RICICLO
DELL'EVENTO,
L'EVENTO
DEL RICICLO**

Mariacristina D'Oria

Àncore

L I B R I A

Àncore

Collana diretta da Sara Marini (Università Iuav di Venezia)

Comitato scientifico:

Piotr Barbarewicz (Università degli Studi di Udine),
Alberto Bertagna (Università degli Studi di Genova),
Maria Malvina Borgherini (Università Iuav di Venezia),
Giovanni Corbellini (Politecnico di Torino),
Andrea Gritti (Politecnico di Milano).

Il volume è la rielaborazione della tesi magistrale in Architettura, relatore prof. Giovanni Corbellini, correlatori: arch. Claudia Marcon, prof. Giovanni La Varra, discussa presso l'Università degli Studi di Trieste nel marzo 2015. Il lavoro di tesi ha ottenuto i seguenti riconoscimenti: menzione d'onore all' *Italian Prize for Sustainable Architecture*, Fassa Bortolo 2016; il *Master Degree Award Positive Regenerative Economy for Sustainable Growth*, Fondazione Bracco e tesi finalista all' *Archiprix Italy Award* 2015.

Realizzato con il contributo del Politecnico di Torino e del Dottorato di ricerca interateneo, Università degli studi di Trieste e Udine, in ingegneria civile-ambientale e architettura.

Prima edizione

Giugno 2021

© Testo e immagini Mariacristina D'Oria

Casa Editrice Libria

Melfi (Italia)

ed.libria@gmail.com

www.librianet.it

ISBN 9788867642472

INDICE

Introduzione 9

Parte Prima: spazio

I. Milano città-set 14

Genesi di un palcoscenico diffuso 17

L'asse del Sempione, direttrice storica
della reinvenzione urbana 22

Un arcipelago di spettacoli intermittenti 41

Parte Seconda: evento

II. Flashback: esposizioni universali 52

Fantasmagorie del XIX secolo 56

Forze centrifughe e centripete
delle esposizioni 63

What is not clear about
the Crystal Palace? 67

Metamorfosi delle macchine
delle meraviglie 76



**IL RICICLO
DELL'EVENTO**

**L'EVENTO
DEL RICICLO**

III. Expo 2015 94

Genesi di un mega evento 97

La nuova isola effimera
dell'arcipelago milanese 99

L'aspirazione a parco botanico planetario 102

Demolizione a diverse velocità 108

Conversazioni sul post-expo:
ma0 ed ErranteArchitetture 115

Parte Terza: movimento

IV. Expost 138

La maceria da oggetto di fascinazione
a materiale costruttivo 141

Semiotica dell'indeterminato 149

Spettacolizzare la demolizione 170

Metabolizzare la macchina espositiva 186

Ri-colonizzare la piastra 200

Immaginare. Expost 2020 212

“Lavoreremo sulle rovine di una città immaginaria. Dove le rovine sono realtà e la città fantasia. Fingeremo che tutto fosse già predisposto, che la città fosse già lì, con la sua presenza monumentale e misteriosa, immersa in una crescita spontanea. Immagineremo ed esploreremo la bellezza implicita di tali rovine.”

C. Juaçaba, *Ruins of an imaginary city*, W.A.V.E.
Workshop Architettura Venezia, IUAV, Ex Cotonificio
Santa Marta e Magazzini Ligabue, Venezia 2014.

INTRODUZIONE

Riflettere sulle rovine della città futura comporta un' esplorazione dei caratteri più inaspettati della città, significa ricercare i fenomeni che hanno innescato i processi di formazione e declino del tessuto urbano, indagando al contempo le potenzialità nascoste e le componenti ancora inesprese capaci di innescare una radicale trasformazione futura.

Questo libro restituisce la rielaborazione della tesi di laurea magistrale, discussa presso l'Università degli studi di Trieste nel marzo 2015, un lavoro derivante proprio dall'interazione tra questa riflessione d'ordine generale e la sua applicazione a un contesto preciso, sul quale, proprio in quel momento, erano puntati i riflettori dell'attenzione mondiale: Milano, ospite dell'imminente Expo 2015.

La scelta di lavorare su questo tema si lega a una duplice questione: da un lato l'urgenza di definire un possibile destino per un'area che, allora, risultava ancora in costruzione; dall'altro studiare la complessa vicenda delle esposizioni universali, che hanno da sempre rappresentato per l'architettura un enorme campo di sperimentazione.

Il tema delle rovine della città futura si è così tradotto in quello, contestualizzato, della futura demolizione dell'apparato espositivo, il cui stesso processo di costruzione era ancora precariamente in atto.

La riflessione si è concentrata sui resti e sui segni che il sito, ancora in formazione, avrebbe ereditato, esplorando questioni relative al destino dei padiglioni, all'effettiva durata della loro vita utile e alla possibile destinazione dell'area espositiva una volta conclusosi l'evento.

Il libro, in chiaro riferimento alla triade tschumiana, si struttura in tre parti: spazio, evento e movimento. Bernard Tschumi¹ propone questi termini in opposizione/sostituzione al paradigma architettonico vitruviano, *firmitas, utilitas e venustas*, introducendovi una componente dinamica che destabilizza la visione tradizionale del progetto. L'interpretazione tschumiana si fonda sulla marcata critica degli strumenti progettuali deterministici e sull'indagine delle potenzialità imprevedibili dello spazio,

che viene inteso come territorio performativo, soggetto a una costante mutazione, luogo dell'incertezza e dell'indeterminatezza, il cui equilibrio viene continuamente perturbato da evento e movimento.

Così, la prima parte del libro delinea lo spazio da cui muove la riflessione progettuale: il contesto milanese. Il primo capitolo *Milano città-set* rintraccia la genesi della struttura urbana di questa metropoli, analizzando come essa abbia saputo trasformarsi costantemente in accordo con le diverse contingenze e criticità storiche, culturali, economiche e politiche che l'hanno attraversata. Riciclo, riuso, reinvenzione e immaginario costituiscono parole chiave capaci di descrivere i processi di trasformazione che ne hanno plasmato la struttura urbana, preparandola ad affermarsi come palcoscenico globale degli eventi. L'analisi restituisce uno scenario spaziale caratterizzato da un arcipelago di piattaforme espositive, luoghi occupati temporaneamente da eventi di elevata intensità, un arcipelago pronto ad accogliere una nuova isola, programmaticamente effimera, l'Expo 2015.

La seconda parte, riservata all'evento, consta in un'indagine esplorativa delle esposizioni universali, enormi macchine delle meraviglie che hanno colonizzato, perturbandoli con diversi gradi di reversibilità, i tessuti urbani delle grandi capitali mondiali. L'analisi di questi eventi si articola in due capitoli distinti, passando da un'osservazione fenomenologica generale alla lettura dettagliata della sua declinazione milanese. Il primo, *Flashback: esposizioni universali*, rappresenta un'anticipazione di quanto sarebbe, di lì a poco, avvenuto a Milano. Ripercorrendo la storia di questi enormi ingranaggi fantasmagorici, vengono rilevati i meccanismi interni che ne hanno determinato il successo a partire dalla metà dell'Ottocento – decisivo in questo senso il rapporto mega evento-sistema mediale – e analizzati, quindi, i processi di demolizione, sovrascrittura ed elevazione a simbolo di questi luoghi, soffermandosi in particolare sulle diverse modalità di riuso dei siti espositivi dismessi. Il capitolo, ricostruendo uno scenario potenzialmente futuribile sul contesto milanese, innesca una serie di flashback, generando scarti, frizioni e interrogativi che si sono poi rivelati fondamentali nella definizione del progetto.

Il secondo capitolo, *Expo 2015*, si concentra, con un salto di scala, sull'imminente manifestazione milanese studiandone la struttura ancora in formazione e riflettendo sulle possibili conseguenze urbane del passaggio di questo evento. Oltre agli apporti analitici desunti dai documenti e siti dedicati alla manifestazione, trova qui spazio la trascrizione delle interviste realizzate allo studio ma0 (architetto Alberto Iacovoni, Roma) e a ErranteArchitetture (architetti Paolo Borghino e Andrea Tomasi, Savigliano (CN)). Il dialogo con questi due studi, incaricati dalla Biennale di Venezia del 2014² di delineare una proposta progettuale per il post-expo, ha fatto emergere questioni e criticità fondamentali per lo sviluppo del progetto. Infine la terza parte, movimento, restituisce nel capitolo *Expost* la riflessione progettuale. Rifiutando un approccio deterministico, il progetto non si concentra sulla definizione di una precisa destinazione o conversione futura della macchina espositiva ma delinea, al contrario, un processo di riuso che intende mantenerne attivi gli ingranaggi nel corso della sua stessa demolizione, convertendone la morte in spettacolo. Se, riprendendo Tschumi, "to really appreciate architecture you may even need to commit a murder"³, il progetto manipola il funzionamento originario dell'esposizione, conferendole un nuovo significato. Al centro dell'esibizione viene posto il processo della sua stessa decostruzione, la fase di chiusura si traduce così in un ulteriore, inatteso e insospettato, momento espositivo.

1. B. Tschumi, *Architecture and Disjunction*, The MIT Press, 1994.
2. I progetti sono stati esposti alla 14^a Biennale di Architettura di Venezia "Fundamentals", all'interno del Padiglione "Innesti Grafting" curato da Cino Zucchi, nella sezione *2030 EXPOST. Tracing possible futures*, Venezia, 2014.
3. B. Tschumi, *Advertisements for Architecture*, 1978.